



Ecrime

Via Fausto Maria Martini 18A 00123 Roma

www.nerocrime.com

Corso di Scienze Forensi 7ed

GLI ANGELI DELLA MORTE

Tesina di Laurea di:

GIORGIA FLORISSI

Corso - 2023

INDICE

Introduzione.....	3
Serial Killer – Qualcosa in più sui serial killer	4
Gli angeli della morte	6
Analizzando due casi	8
Italia – Sonya Caleffi	8
Stati Uniti – Charles Cullen.....	11
Conclusione.....	14
Sitografia	15
Bibliografia.....	15
Filmografia	15

Introduzione

Che significa angelo della morte? Beh, in italiano possiamo considerarlo un ossimoro, una contrapposizione di due parole che va di per sé che sono in contraddizione tra di loro, angelo e morte; ma in criminologia invece cos'è? In ambito criminologico lo analizzeremo nel dettaglio più avanti, ma intanto per anticipare possiamo chiarire alcune idee.

No, ovviamente non parliamo di angeli né nient'altro che abbia a che fare con la parte spirituale; stiamo parlando di persone, uomini e donne, che partendo da un obiettivo, avere dei buoni propositi per loro stessi e per gli altri, arrivano invece a compiere azioni completamente opposte a ciò che il mondo si aspetterebbe da loro, perché considerati non in grado, inferiori, e pur di essere notati sarebbero disposti a tutto.

Una bella copertina di un libro di pagine rovinate, di cui nessuno si è preso cura come avrebbe dovuto.

Serial Killer – Qualcosa in più sui serial killer



Dopo una breve introduzione per allettare ancora di più la vostra curiosità, iniziamo ad entrare nel mondo vero dei serial killer. Sì, perché gli angeli della morte, sono serial killer, certo non pensiamo a figure come Jeffrey Dahmer (il cannibale di Milwaukee), o John Wayne Gacy, per citarne alcuni, ma anche le loro azioni non sono da sottovalutare, parliamo pur sempre di omicidi seriali, compiuti a sangue freddo, senza empatia. La protagonista è sempre, purtroppo, la morte.

Quando si parla di delitti multipli due sono le caratteristiche sempre presenti:

- ❖ Modus operandi → è un'azione o un insieme di azioni strettamente legata all'esecuzione del crimine, permane nella serie di crimini se il risultato soddisfa le fantasie e i bisogni dell'autore, ma è al contempo in continua evoluzione. Viene considerato un comportamento dinamico perché può cambiare in base all'esperienza che il responsabile ha appreso dai delitti antecedenti, per aumentare l'appagamento che egli stesso andava cercando.
- ❖ Firma → al contrario della modalità ricorrente della commissione di un reato che muta, è un qualcosa che in primis rimane invariata nel corso della serie ma soprattutto non è legata all'esecuzione del crimine. È considerata il biglietto da visita dell'autore ed è unica in ognuno dei serial killer perché rappresenta le loro fantasie. Un indizio fondamentale nelle scene del crimine che può aiutare nel collegare i reati seriali.

Una parte fondamentale che rende seriale un omicida è proprio la sua capacità di riuscire a sfuggire agli inquirenti e avere tempo e possibilità di continuare ad agire indiscreto commettendo ulteriori reati, andando a perfezionare i suoi movimenti; questo perché spesso non è nemmeno tra i sospetti, in quanto non c'è movente che collegherebbe la vittima all'autore.

Proprio per questo si pensa che la maggioranza degli assassini seriali sia dotata di grande intelligenza e capacità impeccabile nel commettere crimini, in realtà ciò che manca all'investigazione per arrivare al colpevole è il movente, il collegamento tra la vittima e chi compie il crimine, che permette di stilare una lista di sospettati.

Quante volte abbiamo sentito dire “perché proprio lui? Perché proprio lei?”? Beh, purtroppo, banalmente, quando si parla di crimini seriali la risposta a questa domanda è più semplice di ciò che la nostra mente vorrebbe, si trovava nel posto sbagliato al momento sbagliato.

Certo è vero anche che in ognuno dei serial killer c’è una motivazione diversa per cui agiscono, dal motivo a sfondo sessuale, per provare una sensazione di potere e controllo, per vendetta, per eutanasia; ma una cosa che sicuramente li accomuna c’è, essere socialmente invisibili, non spiccano tra la gente comune, loro sono la gente comune, ed è anche ciò che più spaventa.

Nel libro “*Serial Killer*” di *Ruben De Luca*, che ho molto apprezzato perché, come anche lui stesso afferma, non esiste prima del suo manuale uno studio così specifico e dettagliato sui serial killer europei; egli stila una classifica di 10 miti da sfatare sui serial killer.

Mi piacerebbe approfondirne due tra questi:

- *“Mito n°1: Il termine serial killer è stato usato per la prima volta dall’FBI alla fine degli anni Settanta.” (Serial Killer, Ruben De Luca)*

Eh già, perché al contrario di quello che tutti pensano, il termine serial killer non nasce negli Stati Uniti, all’interno dell’FBI, bensì viene utilizzato per la prima volta in Germania, chiaramente con il termine in lingua originale, in tedesco, **Serienmörder**, molti anni prima. Viene inserito in un articolo scritto nel 1930 che riguarda il vampiro di Düsseldorf dal criminologo tedesco Ernst Gennat.

Siamo talmente attratti dalla visione americana del criminologo, del criminalista, delle loro investigazioni e studi, da non renderci conto che il termine sia nato proprio in Europa, non così tanto distante da noi.

- *“Mito n°4: I serial killer sono motivati solo dal sesso.” (Serial Killer, Ruben De Luca)*

L’altro mito che ho voluto citare è legato al motivo per cui gli assassini uccidono, non è sempre e solo il sesso, per quanto affascinante e malsana possa essere l’idea di unire sesso e violenza, non è l’unico movente per cui arrivano a compiere gesti estremi che portano alla morte. Ho deciso di soffermarmi su questo punto proprio perché ciò di cui parlerò meglio nel capitolo successivo saranno proprio assassini che, come motivazione, si discostano completamente dall’ambito sessuale.

Gli angeli della morte

Al contrario della classica visione del serial killer che ci viene in mente, gli angeli della morte hanno delle particolarità che li distinguono dagli altri. Prima di tutto sono una tipologia di serial killer che non si basa sulla ricerca attiva delle vittime, ma possiamo



definire la loro azione passiva, in quanto le vittime si trovano già nel posto in cui vogliono, ossia sul luogo di lavoro. Questa differenza si basa sul fatto che il principale impiego che riveste un angelo della morte è il ruolo di infermiere, dottore o operatore sanitario, e di conseguenza gli omicidi avvengono per lo più quindi in ospedali, cliniche o case di riposo. Questo ci porta alla seconda particolarità che riguarda questa tipologia di killer, una doppia personalità. Da una parte abbiamo una personalità curativa che rispecchia il lavoro che hanno scelto di intraprendere, dall'altra un'indole distruttiva che rispecchia la visione malsana di un serial killer.

Abbiamo quindi le 3 caratteristiche principali che un angelo della morte deve avere per essere considerato tale:

- ✓ invisibilità: dovuta dal loro lavoro poiché prima di arrivare ad essere scoperti passa molto tempo e quindi tante morti. Colpiscono per lo più nei turni di notte, in cui c'è una percentuale minore di essere notati. Non poche sono le difficoltà in fase di investigazioni nel trovare il colpevole in flagranza di reato;
- ✓ la capacità di commettere reati "quasi" perfetti: la maggior parte delle morti viene constatata come naturale, perché raramente viene richiesta l'autopsia del paziente e inoltre vengono utilizzate tecniche e metodiche mai violente;
- ✓ la doppia personalità: come accennato sopra sono persone che si prendono cura di persone malate e fragili. Se da una parte uccidono alcuni di loro, dall'altro lato continuano a provvedere delle cure degli altri pazienti e sono anche molto apprezzati da chi riceve le loro attenzioni, in quanto molto bravi e abili nel loro lavoro.

Le motivazioni per cui uccidono sono varie, il motivo principale per cui compiono omicidi seriali è perché possiedono una sensazione di onnipotenza, si sentono in grado di compiere azioni straordinarie, credono di avere tutto sotto il loro controllo, ma ovviamente non è così. Le vittime sono tutte persone incapaci di opporsi, perché troppo anziane o troppo malate, per

rendersi conto che chi sta facendo loro del male è colui/lei che in realtà che dovrebbe aiutarli e sostenerli.

Se si tratta di infermieri, questi generalmente soffrono di una sindrome di inferiorità perché la loro figura viene spesso contrapposta a quella del medico, sempre considerato a loro superiore. Un altro movente per arrivare a gesti tragici nei confronti dei malati che portano alla morte è per scopo umanitario, quindi secondo la loro visione insalubre uccidono per risparmiare dolori e sofferenze al paziente, che invece del personale medico si fida ciecamente.

Potremmo quindi citare una categoria di serial killer del criminologo Ruben De Luca, che si associa perfettamente con questo tipo di delitti: l'omicidio seriale per eutanasia: sentirsi in potere di mettere fine alla vita di qualcuno senza rimorsi o empatia nei loro confronti, perché il paziente sta, secondo loro, soffrendo troppo, indipendentemente se nel concreto possa trattarsi di un malato terminale o meno.

Alcuni studi collegano gli angeli della morte anche alla sindrome di Münchhausen per procura, una condizione psichiatrica che spinge chi ne soffre ad arrecare danni e situazioni di pericolo di vita nei pazienti. Questa patologia però può affliggere non solo il personale sanitario, ma anche i genitori, che mettono a rischio la vita dei figli. Tutto ciò per l'eccitazione che provano nel momento di attesa prima di scoprire e sapere se la vittima si salverà o meno. Sempre e solo per essere al centro dell'attenzione.

Dopo quanto affermato, una cosa è certa, l'aspetto megalomane è presente in questi soggetti.

Analizzando due casi

Italia – Sonya Caleffi

Sonya Caleffi è un angelo della morte, è un'assassina seriale italiana che ha colpito tra Lecco e Como tra il 2003 e il 2004. Le sono stati attribuiti tra i 15 e i 18 omicidi, di cui solo 5 accertati. Ha 34 anni quando viene imputata e successivamente condannata a 20 anni di carcere per 5 omicidi e 2 tentati omicidi.



Ma chi è Sonya Caleffi oltre questo? Scopriamo qualcosa di più sulla sua personalità, il percorso di vita che l'ha portata ad essere quello che è diventata.

Nasce nel 1970 a Como, da mamma casalinga e papà rappresentante.

"La figura materna è spesso vissuta in maniera negativa e problematica", ricorda la dottoressa Roberta Bruzzone nella prefazione del libro sui serial killer del criminologo Ruben De Luca. ("Serial killer. Da Jack lo Squartatore ai mostri di Rostov e di Foligno, una lunga linea di sangue attraversa l'Europa" – Ruben De Luca)

Questa è sicuramente una caratteristica che troviamo nella vita di Sonya Caleffi nel difficile rapporto con la madre, con cui non ha mai instaurato un legame basato su amore, fiducia e comprensione. La sua è stata un'infanzia piena di mancanze, che l'hanno trascinato nell'ansia e nell'angoscia di vivere, nel cercare attenzioni che da sua madre probabilmente non ha ricevuto.

Sin da bambina sente la madre che le ripete in continuazione di non avere ragioni per vivere, ha come primo esempio proprio lei nel mondo della depressione, disturbo che la accompagnerà per i successivi anni. È infatti una ragazza che inizia a soffrire di anoressia e depressione già nei primi anni dell'adolescenza, intorno ai 13 anni, viene derisa a scuola per il suo aspetto fisico, per la sua magrezza, non si sente all'altezza e bella come le altre; è invidiosa. Le vengono dati tanti nomignoli diversi e sarà così anche a lavoro.

A causa della sua costante depressione, sarà in cura presso un terapeuta fino al 2000, le verrà inoltre diagnosticato un disturbo istrionico di personalità che la porterà ad avere una ostinata ricerca di attenzioni, causando anche male a sé stessa in eventi tragici, per essere considerata.

Uno spiacevole avvenimento in famiglia, la morte di un caro, la farà avvicinare al mondo della medicina, delle cure, più nello specifico verso l'infermieristica, che all'inizio per lei fu una distrazione. Arriva in tempi brevi a conseguire il diploma nell'ospedale Sant'Anna di Como, lo stesso in cui inizierà a lavorare.

Si sposò molto giovane con il suo primo e unico fidanzato, ma la relazione terminò dopo soli due anni. Rimase nuovamente sola, lasciata a sé stessa, cadendo ancora in quell'atmosfera cupa che da tempo la perseguita.

A lavoro continua a mancare sempre più spesso, senza reali giustificazioni, inventa scuse e malattie che la porteranno all'unica soluzione possibile, il licenziamento. Abusa di psicofarmaci, precipitando in un burrone, la cui risalita è quasi impossibile.

I vari tentativi di suicidio sono caratterizzanti la sua immagine. Il primo, schiantandosi con la macchina contro un muro, di cui aveva già precedentemente scelto il luogo; il secondo tentativo attraverso tagli superficiali sulle tempie e poi un terzo che si rivelerà essere il suo modus operandi nei confronti delle sue vittime, ossia l'iniezione d'aria nelle vene, ovviamente non riuscito poiché l'aria rimase sottopelle. Tutti i tentativi non vengono presi sul serio ma considerati solo maldestri atti per comunicare e far attirare l'attenzione su di sé, ciò che riflette il disturbo istrionico da cui è affetta.

Il primo ospedale in cui lascia per primo le tracce è quello di Como, da cui parte la sua carriera lavorativa, e poi all'ospedale Manzoni di Lecco.

Risulta essere una donna fredda e distaccata nel momento dell'uccisione. A tratti non ricorda gli atti commessi, non si identifica nelle azioni omicidiarie. Viene considerata per questo perfettamente capace di intendere e di volere nonostante affetta da varie patologie e disturbi.

Come accennato poco sopra il modus operandi di Sonya è legato a iniezione di aria nelle vene tramite siringhe, che quindi porta i pazienti, quasi tutti in gravi condizioni, a morte per embolia.

Sonya Caleffi lavora nel reparto medicina uno nell'ospedale Manzoni di Lecco; Maria Cristina, un'anziana di 99 anni, in discreta salute si trova all'ospedale per una lieve bronchite e per alcuni accertamenti viene trasferita nello stesso reparto di Sonya.

Viene vista entrare nella sua camera impugnando una grossa siringa, chiede alla figlia della paziente di uscire e inietta molto rapidamente, senza che nessuno possa vederla, per almeno quattro volte, aria nelle vene dell'anziana. Corre dopo pochi minuti fuori la stanza, con il camice insanguinato annunciando la tragedia.

Un'altra vittima che aumenta i sospetti; viene richiesto l'esame autoptico che rivelerà con certezza la presenza di aria indotta, la cui quantità molto elevata ha portato all'arresto cardiaco della donna.

Da questo momento Sonya è alle strette, la sua abitazione viene messa a soqquadro, vengono trovati libri riguardanti la morte sottolineati e con parecchie note. Viene scovato inoltre un biglietto dove ha segnato nomi di pazienti e i relativi numeri dei letti che erano assegnati proprio a lei. Tutta una serie di scritti e appunti che trapelano la sua ossessione per la morte.

Il 14 dicembre 2004 Sonya Caleffi viene arrestata dalla Polizia di Lecco.

Inizialmente nega ogni suo coinvolgimento nella vicenda, ma dura molto poco, successivamente confessa di aver iniettato aria in cinque casi, causandone la morte, nonostante dichiara non fosse sua intenzione arrivare ad ucciderli. Per altri due casi viene imputata di tentato omicidio in quanto provò ad applicare la stessa procedura ma senza morte come conseguenza.

"Questo martellamento mentale di dirmi: ripeti finché non sta male, fin quando non vedi che succede qualcosa. E mi prendeva anche una sorta di ansia nel fare le cose più velocemente". (Sonya Caleffi).

La sentenza definitiva arriva nel 2007 quando viene condannata a 20 anni di carcere (San Vittore) per 5 omicidi (Maria Cristina, Biagio La Rosa, Teresa Lietti, Ferdinando Negri ed Elisa Colomba Riva) e 2 tentati omicidi (Giuseppe Sacchi e Francesco Ticli).

Sonya Caleffi ora ha 52 anni e dal 2018 è una donna libera.

Stati Uniti – Charles Cullen

Charles Cullen è un infermiere che ha lavorato in diversi ospedali negli Stati Uniti tra New Jersey e Pennsylvania, sospettato di aver ucciso circa 400 pazienti tra il 1987 e il 2003. Soprannominato l'infermiere killer è stato accusato della morte di 40 pazienti, di cui egli stesso confesserà e per cui verrà condannato a 18 ergastoli.



Nel film "The Good Nurse" e nel documentario "L'infermiere killer" in onda entrambi su Netflix, vengono raccontate dettagliatamente alcune vicende dell'angelo della morte, i momenti in cui nascono i sospetti, l'accusa, la collaborazione dell'amica e collega Amy per conto della polizia e infine la confessione e l'arresto.

Prima di entrare nei dettagli del suo modus operandi e delle sue vittime, cerchiamo di scoprire qualcosa di più sulla sua vita, dall'infanzia ad oggi.

Charles Cullen nasce nel 1960, ultimo di otto figli, suo padre è un autista di autobus e sua madre è una casalinga, che però rimane vedova quando Charles ha appena 7 mesi, situazione che lo porterà a non aver mai conosciuto il padre.

La sua infanzia è caratterizzata da timidezza e continui episodi di bullismo nei suoi confronti, a scuola dai compagni e a casa dai fidanzati delle sorelle. L'unica persona che sembra comprenderlo è sua madre, con cui instaura un buon rapporto, ma che purtroppo perde la vita in un incidente stradale nel 1977 quando lui sta frequentando l'ultimo anno di liceo.

Lo scioccante avvenimento lo porta ad abbandonare gli studi e ad arruolarsi in Marina, superando senza problemi addestramento ed esami psicologici. Prende successivamente servizio a bordo di un sommergibile che trasporta missili Poseidon.

Dopo un anno si verifica uno strano episodio a bordo del sottomarino che lo vede protagonista, si veste con camice e guanti in lattice, come fosse un infermiere senza dare spiegazioni. Nel 1984 il suo continuo comportamento ambiguo lo porterà ad essere congedato.

Decise così di iscriversi ad una scuola per infermieri in New Jersey, dove due anni dopo si laurea essendo uno tra i più eccelsi studenti per la preparazione. Trova infatti subito lavoro al Saint Barnabas Medical Center di Livingston.

Nel frattempo, conosce una ragazza con cui si sposa e avrà due figlie. La situazione in famiglia però non è delle migliori, tortura i cani e brucia alcuni libri della figlia, la moglie si sente costretta a chiedere il divorzio e un'ordinanza restrittiva contro di lui per il suo strano comportamento, sostenendo soffre di problemi mentali.

Tanti torti sua moglie non li ha, Charles soffre di depressione già da tempo e tenta varie volte il suicidio, la prima quando ha solo 9 anni, bevendo alcune sostanze chimiche; gli altri episodi suicidari avvengono quando si trova arruolato in Marina, dovuti anche dalla tristezza della morte della madre.

I primi omicidi avvengono nel primo ospedale in cui inizia a lavorare, un paziente morto per sovradosaggio di farmaci; un altro, un malato di Aids, sempre per overdose ma questa volta di insulina e inoltre contamina alcune sacche di flebo. Le autorità dell'ospedale capiscono che c'è qualcosa che non va che collega lui alle morti che stanno aumentando a dismisura nel reparto in cui lavora, così decise egli stesso di dimettersi.

Charles Cullen non utilizza infatti un solo modo per uccidere i suoi pazienti, tra i suoi modus operandi troviamo principalmente iniezione di digossina (un farmaco per il cuore) e insulina usati in dosi eccessive nei pazienti che provocano la morte.

Lavora nella maggior parte degli ospedali durante il turno di notte, in modo da poter essere ancora più invisibile, ma i vari sospetti e le morti che aumentano nei reparti in cui lavora continuano a farlo passare da un ospedale all'altro, a volte perché viene licenziato, altre volte si dimette di sua spontanea volontà, senza che le autorità sappiano cosa sta succedendo.

È proprio questo continuare a licenziare e allontanare il soggetto dagli ospedali da parte delle direzioni interne ad essi che continua indiscreto a commettere omicidi, per anni e anni, senza essere mai segnalato alla polizia. Tutto questo soltanto perché nessun ospedale vuole avere problemi e soprattutto non vogliono perdere pazienti per la paura che si diffonderebbe dopo la divulgazione di una notizia così pesante.

Charles continua ad andare e venire tra le varie strutture, fino a quando nell'ospedale di Somerset in Pennsylvania la direzione segnala alle autorità un sospetto relativo ad un comportamento anomalo che coinvolge un infermiere e somministrazioni di farmaci al di là del normale. Da questo momento in poi inizia l'investigazione nei suoi confronti, la polizia verrà aiutata dall'amica e collega di Charles, Amy, con cui nel corso del suo operato a Somerset aveva stretto amicizia e di cui si fidava.

Ed è proprio grazie a lei che si ha una prima confessione di Charles, si incontrano un giorno a pranzo e lei trova il modo per farlo parlare, raccontandole chi è realmente.

Verrà arrestato il 14 dicembre 2003, confesserà di aver ucciso tutte quelle persone per porre fine alle loro sofferenze, anche se tra tutti i pazienti alcuni sarebbero tranquillamente stati dimessi dopo le cure che avrebbero ricevuto, quindi la grande maggioranza non era tra i malati terminali. Tra le vittime il più giovane fu un ragazzo di 21 anni.

Al momento è ancora detenuto nella prigione statale del New Jersey a Trenton.

Conclusione

Dalle due storie appena trattate si può evincere che entrambi hanno avuto un'infanzia difficile per alcuni versi e sicuro problematica dovuta al non sentirsi all'altezza degli altri. Si sentono diversi e per questo condividono il sentimento di invidia nei confronti di chi, a differenza loro è riuscito a portare a termine i propri obiettivi. Si sentono insicuri e sono soliti addossare la colpa agli altri per tutto ciò per cui non hanno avuto successo nel mondo lavorativo ma anche nella vita privata.

Tutto il loro vissuto, le esperienze negative, il bullismo subito durante l'adolescenza hanno instaurato, dentro di loro, con il passare del tempo, la mancanza di empatia verso gli altri, che ha inciso sull'insorgenza di depressione e patologie di personalità, e che si è trasformata lentamente nel desiderio di avere il controllo dei pazienti, soprattutto nell'arrecare loro danni fisici indipendentemente dalle conseguenze che sarebbero sorte.

Un altro aspetto in comune, in maniera in realtà opposta, è il rapporto con la figura materna. Se da una parte troviamo una Sonya Caleffi che ha un rapporto quasi inesistente con la madre, che rispecchia solo una figura negativa per lei, la quale ha influito sulla manifestazione della depressione; dall'altra parte abbiamo Charles Cullen che è quasi ossessionato dalla madre e dal buon rapporto che ha avuto con lei, in quanto è l'unica persona che nel momento più buio della sua adolescenza riesce a supportarlo, fino al momento della sua morte, che causerà in lui la nascita di reali problemi mentali. In entrambi vedremo infatti molteplici tentativi di suicidio.

Nonostante il diverso e opposto rapporto che hanno avuto con la madre, questo ha in entrambe le storie influito negativamente su quello che sarebbe stato il futuro dei due serial killer.

Questo per confermare che non c'è un solo percorso che porta l'essere umano a diventare un assassino seriale ma sono le esperienze di vita personali correlate alla situazione familiare, sociale e lavorativa che incidono, insieme anche a eventuali patologie che si sviluppano e non vengono trattate adeguatamente, alla creazione del profilo del criminale, e in ogni soggetto è chiaramente differente e unico.

Sitografia

<https://gnothiseautondotblog.com/monografie-seriali-sonya-caleffi-linfermiera-serial-killer-morire-daria/>

<https://www.gqitalia.it/show/article/the-good-nurse-charles-cullen-storia-vera>

Bibliografia

Serial killer. Da Jack lo Squartatore ai mostri di Rostov e di Foligno, una lunga linea di sangue attraversa l'Europa – Ruben De Luca

Filmografia

The Good Nurse – Netflix

L'infermiere Killer

Angeli della Morte: Sonya Caleffi, l'infermiera serial killer – YouTube Linea d'ombra

<https://www.youtube.com/watch?v=OJUxPtKsCHA>